

Dal settimanale " L' UNIONE
MONREGALESE" del 23 Gennaio 1965
(anno LXV – N. 4)

CERISOLA : Eroismo di montanari umili e cari

TERRA DI CONFINE

Una strada di grande traffico:
Ceva-Garessio- Albenga.

Un colle che separa Piemonte e Liguria:
il San Bernardino.

Una lapide che delimita confini:
Cuneo-Savona.

Una stradetta che da questo preciso confine, si
sprofonda nel ripido pendio e scende fino alla
confluenza di due torrenti, il Neva ed il Versa,
che nel coniugio delle loro acque adagiate in
unico letto s' avviano verso il fiume Centa
dell' antica Città delle cento torri (Albenga).

Tre grappoli di case : Roà, Croce, Chiesa,
settanta famiglie, centottanta persone :
"Cerisola "

Riparata dai venti per tre quarti della sua
circonferenza, aperta al sole per l' altro tratto,
nella direzione del mare di Albenga-Loano.

Le fanno corona le Alpi di Castelbianco -
Nasino, le rocce d' impronta dolomitica del
Galero, il San Bernardo, le colline d'Ortico e
di Monte Gennaro.

La piccola Cerisola, chiamata " Liguria
Garessina" o terra dei fichi ed aiuola dei primi
olivi, ha un centro : il campanile, staccato
dalla chiesa attuale ed isolato; ha una periferia
costituita di zone di diversa denominazione,
in antico abitate da numerose famiglie: Bario,
Bosolasco Sottano e Soprano, Pian dei Prati,
Ragionea, Balzi, Colletta, Regione Santa
Maddalena, Castello, Rossetto, San Giovanni,
Baracca.

Fa parte del Comune di Garessio in quanto, da
secoli, gli versa le imposte dirette e... indirette
e da pochi anni... ne ha ricevuto alcune
migliorie.

Costellata da piccole ed antiche Chiesette o
cappelle, quella di San Sebastiano, quella di

Santa Croce, di San Benedetto, della Madonna
della Villa, di S. Maddalena, di S. Giovanni,
il Pilone della Baracca, quello della Madonna
di Bosolasco, monumenti sacri e duraturi
sufficienti a dire la fede dei tempi passati e la
cristiana tradizione tuttora vivente e operante.

* * *

A Cerisola si respira aria marina, si vive un
clima mite, si soffre poco o nulla il gelo, si
parla "figone", si ama la riviera.

Si coltiva il castagno e l' ulivo, il pesco e il
limone, il nocciolo; il fagiolo, la patata, lo
spinaccio nonché il carciofo e la valeriana.

Temperamento piemontese, temprato alla
fatica ed al sacrificio, mentalità speculativa
specificatamente ligure.

Se non si finisce di giorno, il lavoro continua
di notte.

CERISOLA IN ANTICO

Se voi parlaste col Parroco, vi darebbe altri
dati da vero competente. Vi direbbe che i
registri parrocchiali datano dal 1676 e che
i primi abitanti, molti secoli prima,
erano carbonai. Ed a quei tempi, tanti
secoli fa, questo mestiere doveva rendere se,
in breve, il borgo crebbe fino a 900 abitanti.

Oltre il carbone, il problema di vivere e
mangiare imponeva la cura della terra, scarsa
e troppo cosparsa di bubboni rocciosi e
pietraie frequenti, frutto del gelo e disgelo
delle alte dorsali del Galero, che, in antico,
quando le neviccate erano enormi ed il freddo
spaccava le pietre, dall' alto spediva a valle,
a guisa di slitte, i ghiacciati fianchi.

Ecco il perché delle numerosissime gradinate
di muri a secco, detti nel gergo " fasce " o
"terrazzamenti"; per sfruttare il poco terreno
in forte pendio, gli antichi alzavano muri

servendosi della pietra abbondante a portata di mano. Terra conquistata palmo a palmo con faticacce e sudore a forza di muscoli e di leve rudimentali.

Carbone nero e terra avara, clima buono e rifugio dai venti: ecco l' eredità, il capitale, con cui fu vinta la miseria, quella vera, e fu stabilita una residenza di centinaia di vite che, per anni e secoli, vissero lontane da ogni disturbo, all' infuori del pianto delle acque dei due torrenti, sbattute tra i numerosi scogli e le profonde gole della " Loveita ", del "Agrifoglio", della " Merea ", e dei "Valloni".

NASCE UNA COMUNITA' RELIGIOSA

Così, con la zona di residenza, gli antichi cerisolesi poterono pensare a costruirsi una Chiesa, per tramandare ai loro discendenti, insieme con la vita fisica, quella spirituale ed insieme con i loro strani cognomi la fede cristiana.

Da Castelvecchio, dieci chilometri più in basso, verso Albenga arriva un sacerdote a portare saltuariamente il servizio religioso. Cerisola non è ancora una parrocchia: è un " pronto soccorso ", una succursale così lontana dalla Parrocchia e sotto la Diocesi ingauna. Solo nell' anno 1676 la desertica popolazione di Cerisola passa alla Diocesi di Mondovì che provvede a costituirla Parrocchia.

* * *

Apredo gli antichi registri dell' archivio, laceri e color grigio-polvere, consunti dalla usura dei secoli, si ripete ad ogni battesimo, matrimonio e morte la filastrocca degli: " Aramis ", " Vulpis ", " Gulli ", " Minatisi " " Pistoni ", " Andreis " e lungo il secolare inchiostro dei registri si ripetono, ora al plurale ora al singolare, sempre in latino. Tradotti poi, con la introduzione della lingua volgare nei registri, prima in " Aurame " poi in " Averame ", " Volpe ", " Gollo ", " Minazzo ", " Pistone ", " Andreis ". Pochi cognomi, pochi ceppi, molte generazioni, molti secoli.

Ma il tempo è il " solo " a resistere più a lungo: le generazioni si susseguono e passano; anche la antica Chiesa, corrosa, cede.

Resta soltanto il campanile che affonda la base sulla roccia viva: dell' antica chiesa,

costruita sul fianco di un ruscello, resistono oggi pochi resti di muro, come preziosa reliquia della fede antica e resta l' antica abitazione del sacerdote, che da oltre mezzo secolo è diventata proprietà del Municipio di Gressio. Ma ne conserva il nome tuttora; ed ogni cerisolese, dovendo accennare a quella casa, si esprime con la denominazione tramandata di bocca in bocca " è canoniche vie " ovvero " la vecchia casa canonica ".

Crollano i muri della vecchia Chiesa; non crolla la fede nei cuori; e i buoni fedeli prendono la via del " Castello " e vanno a pregare ogni domenica nell' antica Chiesa di S. Maddalena attorno alla quale si forma il cimitero.

Frattanto sorge, a venticinque metri da quella distrutta, la nuova Chiesa Parrocchiale: ampia, accogliente, allegra;... e San Pietro e Paolo diventano titolari; i fedeli se ne fanno custodi, devoti, gelosi.

EMIGRAZIONE: FENOMENO VECCHIO E NUOVO

Il crescere delle famiglie, la ricerca di un po' di benessere sono un invito per molti ad emigrare: ed il così detto " barco " in gergo cerisolese, che significa " nave ", ne accoglie molti nel secolo scorso.

L' America è un sogno: è un ideale sognato da tutti e raggiunto da molti. C'è chi parte scapolo e là si sposa; c'è chi torna per sposarsi e poi riparte; c'è chi parte sposato e non ritorna.

Gli antichi Aurame, Vulpi, Gulli, tramandano ancor oggi nelle Americhe i loro nomi.

C'è chi si guadagna il pane, c'è chi fa fortuna, c'è chi sale anche nelle posizioni di alto livello. Un Volpe ai tempi di Evita Peron diventa niente popodimeno che ministro dei lavori pubblici e nell' immediato dopo guerra volle fare una capatina nella Cerisola dei suoi avi. Salutò i parenti, non disdegnandoli, anche se li coglieva in un momento di vera e propria funzione di carbonai; lasciò qualche dollaro, li abbracciò e ripartì (se lo domandate a Severin, ve lo racconta meglio del sottoscritto).

* * *

Ma molti non fecero fortuna, altri, dopo i primi guadagni e molti sudori, ripresero il “barco” e rincasarono, col buon proposito di non più tendere verso ideali...americani.

Ecco le prime emigrazioni, le prime

Emancipazioni, le prime delusioni e anche, purtroppo, la prima ventata di novità, di indipendenza, di libertà e le prime nebbie sulla vita di fede “cattolica”.

L’ America li restituiva con una mentalità più lassa. Aveva inoculato una coscienza religiosa protestantica: arrivano coi loro bagagli, ma tutti con una Bibbia e, la domenica aprono il libro, leggono il brano, se ne stanno raccolti, ma in casa, non in Chiesa.

Questa eredità si tramandò per una, due ed anche tre generazioni. Senza la guida di un sacerdote avviene come in una famiglia senza padre. Nascono le discordie, nascono le idee disperate, nascono le credenze spiritiche e superstiziose.

E chi scrive ne ha visto ancora le ultime scaramucce. Formule di preghiere segrete per scongiurare questo o quell’ altro male: volti corrugati e mani tese e nervose dominano...a distanza.....i vermi, le tenie; chiavi e ferri di mulo cacciano le crisbole; segni di croce a ripetizione per guarire il pancino dolorante d’ un bambino; impiastri di erbe e foglie condite con formule misteriose per vincere le orticarie e la schiena “ghiacciata”.

Quanta compassione!

Sì, tutto in buona fede, perché tutto in nome di Dio e sotto il simbolo della Croce: ma ciò non serve a negar l’ errore in cui si visse lunghi anni.

FATICHE,DURE FATICHE

....Intanto gli ex-americani e neo-cerisolesi riprendevano la loro vita agreste, ritornavano ai loro cedui tra le carbonaie ed ai pascoli con qualche capra o pecora e ricco era colui che aveva la “vacca”.

Famiglie ultra numerose, annidate la notte sul fienile e nella stalla, perché il giaciglio in cucina era solo per gli anziani.

Bimbi che attendevano il ritorno del padre dalla Fiera di S. Michele ad Albenga o da quella di Natale a Garessio per gustare il pane bianco.

I commenti dei patriarchi barbuti: < la “mia donna” non guarisce...s’è già mangiata mezzo chilo di grissino bianco ma non vuol riprendersi...>

Per le stradicciole lastricate di ciottoli e sassi, ogni uscio emanava odor di castagne cotte o di polenta abbrustolita, confuse col fetore di stallatico, perché, allo stesso piano o poco più sotto, le capre ruminavano e gorgheggiavano il loro belato malinconico, in attesa della manciata di paglia o foglie secche.

I poveri contadini e braccianti portavano sulle spalle pesi enormi per camminate d’ ore e nel imbastire il discorso ci si sentiva rispondere con una certa amarezza rassegnata che “ anche il Signore s’è dimenticato di Cerisola: quando passò a seminare i paesi, Cerisola gli sguscìò dal sacchetto e rotolò tra i burroni, fermandosi qua. E Dio non se n’è accorto; tanto era piccola: e rimase dispersa, povera, malandata”.

Ed allora per vincere la malinconia della solitudine i nostri vecchietti ed anche meno vecchi si chiudevano in osteria e tra una partita ed una canzone, bucavano la notte, fondevano quei pochi “ sghei”; a casa la moglie e la siepe di figli ascoltavano nel buio abitacolo il crocciare delle castagne bollenti dentro l’ enorme “lavaggio” di rame.

* * *

Ma il Signore non li aveva abbandonati: è sempre rimasto nella loro Chiesa per ascoltarli, esaudendoli, incoraggiarli.

Invece parte di colpa è da iscriversi anche alle generazioni passate che vissero per lungo tempo nella discordia più viva.

I motivi più futili alimentavano i rancori germinati tra casa e casa, per ragioni di interesse, eun paese che vive nella disarmonia è votato a sicura rovina.

La vita isolata del villaggio, mancante di strade e tagliato fuori dal consorzio civile, contribuì a creare una visione ristretta dei problemi e ad accentuare quella testardaggine di chi vuol sempre aver ragione, anche quando ha torto.

* * *

Unico collegamento era dato dall' antica "strada romana" che da Zuccarello s' avviava a fondo valle, seguendo il Neva; attraversando la regione Valloni, Borgata Roà, S. Giovanni e raggiungendo per Rocca Ventosa, il Colle San Bernardo.

Da San Giovanni si biforcava la mulattiera che da un lato saliva verso il monte Gennaro e dall' altro scendeva all' attuale borgata Chiesa, proseguendo per Bossolasco e Castelbianco.

Tutta qui la planimetria delle comunicazioni !
.....E su questi selciati camminarono le generazioni.

* * *

Un secolo fa, a mezza costa, venne costruita la strada napoleonica di collegamento tra Garessio ed Albenga : staglia il Colle San Bernardo e passa a due chilometri da Cerisola. Bastava costruire una strada di allacciamento, ma ciò non fu possibile perchè nessuno voleva cedere quel lembo di terra sufficiente per un nastro stradale.

L' A U R O R A

1923: Un geometra, incaricato dal Comune di Garessio, venne a Cerisola per presentare un progetto di arroccamento . Fu accolto con ostilità e molti contadini si presentarono al convegno armati di bastoni e tridenti (nessuno vuol far il processo alle intenzioni : probabilmente uscivano in quel momento dalle oscure stalle dove rivoltavano.... la lettiera agli animali).

L' avvenimento, certo, non giovò alla buona fama di Cerisola che ingiustamente passò per un branco di gente litigiosa, corta di mente e cattiva di cuore.

E continuò l' uso delle vecchie mulattiere : "siamo sempre vissuti così..." ... " chi potrà seminare se ci prendono il terreno per farci la strada?" " con l' orto si mangia...la strada va bene per chi chiede l' elemosina ! " Ed alcune grasse risate coronavano il gergo di cotanto buon senso.

1948: I bravi Cerisolesi, la sera dei Santi, lasciano la Chiesa e s' avviano in devoto corteo al cimitero.

Il Parroco, Don Beltrame, guidava il rosario ma più che meditare i misteri di ogni decade

d' Ave Maria, rifletteva alle parole che sulla tomba dei morti avrebbe rivolto ai vivi che lo circondavano : " Cari parrocchiani, è l' ultima volta che ci troviamo qui uniti nella preghiera per i morti : ho rinunciato alla Parrocchia.

Saluto voi tutti e le spoglie dei vostri antenati: vi lascio per andare lontano...perdonatemi.. ricordatemi...ricordiamoci ! "

La mesta atmosfera vespertina, le zolle fredde i fiori di crisantemi, le fioche luci sulle tombe, il fruscio delle foglie già secche dei grandi castagni.....tutto cooperò ad accrescere la emozione del triste annuncio di quel sacerdote che , nonostante tutto e a parte i frequenti "mugugni" che a Cerisola sono di casa , si accorse , in quell' attimo , che gli volevano tanto, tanto bene.

Le campane " dei morti " quella sera erano ancora più tristi : i commenti continuavano: " deve restare.... non deve partire.... andiamo dal Vescovo...protesteremo ! "

Ma nulla più valse: la rinuncia era fatta ed accolta; ...e i superiori non potevano porre rimedio.

A poco a poco la casa canonica si svuota; le masserizie, il mobilio di Don Beltrame, parte per altra destinazione. Resta la casa, restano i muri già pregni di freddo autunnale.

A metà dicembre chi deve sostituire colui che volle emigrare in America, arriva.

Suona la campana ed inizia la novena del Santo Natale.

* * *

.....Ci vuol del coraggio a sostituire Don Beltrame, l' uomo dalle dure prove , che sapeva parlare e discutere coi soldati tedeschi nella loro lingua; il Pastore che viene colto di notte ed a piedi scalzi portano al muro del campanile per essere fucilato : ... sfuggì per miracolo.

Colui che rifugiava in casa sua coloro che avevano fame : partigiani, fascisti, tedeschi; che a tutti dava il soccorso della carità, che da tutti fu fatto bersaglio e da chi forse gli fu più vicino si vide svaligiata la casa dopo colpi di bombe a mano lanciate contro le finestre delle stanzette.

Delitti di chi fece parte, " indegnamente", dei gruppi e associazioni della Resistenza.

Avevano ragione di piangere i cerisolesi, nel Cimitero, la fredda serata dei Santi, quando Don Michele Beltrame disse di lasciarli !.

E SOTTO A CHI TOCCA

Ma il coraggio c'è, di solito, in chi manca l'esperienza. Tutto pare facile, ogni ideale raggiungibile, ogni impresa possibile.

Ed il povero successore di Don Beltrame tasta il terreno..... pensa..... e qualcosa vuol fare e.....presto!

.....Una sera, in quel piccolo negozio di commestibili e tabaccheria, il giovane sacerdote entra, dopo il rosario, acquista un pacchetto di "nazionali semplici"; ne offre ad un gruppo di giovanotti che ammazzano il tempo discorrendo tra loro, davanti al banco su cui sta una bilancia, poche scatole di dolci, caramelle e una vetrina di formaggi.

"Ma come fate, cari giovani, a vivere senza una strada, ... senza un po' di luce,.. senza telefono, un servizio postale bisettimanale?" Prende la parola un giovane e dice:

"è facile resistere: basta non aver i soldi sufficienti per scappare, e basta essere disaccordi tra di noi come infatti lo siamo e ...resisteremo a lungo".

E un altro: "Lei, Priore, non ci conosce ancora...è qui da pochi giorni: siamo una "maniga di ignoranti"..... anzi, se lei ha intenzione di fare qualcosa di buono, lo faccia subito, fintanto che non ci conosce perché, quando conoscerà Cerisola, non tenterà più iniziative pubbliche".

Era un discorso intelligente.

Il nuovo parroco ricordò quest'invito a fare subito: ché intanto si era fatto qualche amico tra i giovani, che, più degli altri, capivano le esigenze moderne.

Fare finché non si conoscono...le difficoltà. Senza soldi,....senza esperienza, "senza conoscerli" !

Dove cominciare?

La strada deve arrivare alla piazza; dunque si può cominciare dalla piazza anche se a ritroso.

Saltare subito nei terreni altrui per dare inizio ad una strada non ègalateo né prudenza, Chiunque può dirmi: "zappa nel tuo se vuoi!" Cominciare con unfiasco non giova.

Forse è la "grazia distato" che supplisce all'imprudenza del povero prete che, in fondo in fondo, cattiva volontà non aveva.

E un buon gruppo di uomini (una decina) c'è già a disposizione.

Il prete, con dieci uomini èautorizzato a vestire i gradi dacaporale.

"Di qui si comincia!" Si prende d'assalto la vecchia lurida sacrestia (tanto.....ce n'è una altra a disposizione); c'è chi sale sul tetto per salvare almeno le tegole (domandatelo a Gildo), c'è chi più in là traccia i fondamenti che raccoglieranno le pietre della sacrestia che crolla sotto i colpi di piccone, dove sorgerà il primo muro a sostegno della strada che.... non c'è ancora; c'è chi con la carriola riporta il materiale.

Ma il crollo d'una sacrestia per dare inizio ad una strada pubblica è significativo:

è la "Chiesa" che ancora una volta nulla risparmia, manco una sacrestia per portare la civiltà.

Evicino no, ma lontano, si incomincia a mormorare: "Abbiamo un bel prete; stavolta comincia dalla sacrestia; tra poco...la Chiesa; ma quando la strada uscirà dal suo orto dietro la canonica vedremo.... lo fermeranno".

Ed il Parroco man mano conosceva le sue pecorelle: e ricordava quel consiglio "faccia presto finché non ci conosce ... se no"

Ormai da anni la strada è fatta ed i casi sono due: o il Parroco "non li conosce ancor bene tutt'oggi" o ... li ha conosciuti ben bene da subito, quei bravi e cari cerisolesi che parlare, mormorare, minacciare sì, ma far del male, no non sono capaci.

* * *

Avevano un gran bisogno di chi li aiutasse, di chi si facesse uno di loro; ed erano tanto umili da darsi "ignoranti", ma svelavano la loro intelligenza. Erano psicologi, da comprendere che il nuovo arrivato, forse, era disposto a fare: lo spronarono,..... lo fecero fare,.... lo "aiutarono"..... e come !

E allora i commenti: "Quel prete non ha tanto latino per la testa e sulla lingua, ma vuole andare ... al sodo.

.....Certo, non mancò qualche pessimista : sarebbe bella ! C'era chi diceva “ eh...vorrei morire nell' anno in cui faranno la strada... camperemmo per secoli”. Ma il loro pio desiderio o buon proposito che dir si voglia, a strada finita, chi se lo ricordò ? E proprio quelli continuano a vivere..... e meglio di prima. Sì, la nuova strada costò la morte di asini e muli abituati al peso delle dure some; e cedettero il passo a macchine, furgoni, camion e trattori, falciatrici.

Ed oggi già si ripristina la sede stradale; si allarga, si rende più comoda.

Quel Parroco già se n'è andato ed il progresso c'è, continua, cresce ed il maligno aggiunge: “.....e nessuno più ha...desiderio di morire a ...scadenza fissa”.

Quel Parroco se n'è andato : forse...perché non vi conosceva ancora! Ma.....vi ama ancora!

E pensa ogni giorno alla strada, agli orti, al... tritolo che di pietre ne spezzò tante, tante.

“ *SIAMO IGNORANTI* “

Chi pensa di esserlo ha già una buona dose di sapienza; ma poi non è colpa quando non ha mezzi per uscirne.

Apriamo le scuole e l'ignoranza svanirà.

Giunto il primo autunno, si apre la scuola; la Direzione didattica di Garessio concede che la vecchia aula elementare , per tre volte la settimana, alla sera, venga aperta ai giovanotti che vogliono istruirsi di più.

Ed il Parroco s'improvvisa docente : temi, grammatica, problemi, religione, igiene.

In maggio prove scritte ed orali alla presenza di una commissione competente: e quei bravi contadini se ne tornano a casa tutti con il diploma di quinta elementare.

L' anno appresso si fa domanda per avere un corso di scuola serale regolare. Arriva il Maestro Lotta , siciliano, s'impossessa di una cameretta in casa canonica; varca le soglie della solita aula, insegna, discute, familiarizza ed una trentina di anziani allievi è pronta per sostenere l'esame della sesta elementare.

* * *

Corsi di agricoltura , tenuti per settimane intere dal professor . Ferrarsi del Consorzio Agrario, iniettano le nozioni fondamentali di frutticoltura, ... potatura,.... pratica, innesto, concimazione razionale.

Un corso di scuola infermieristica di venti giorni, fatta da un diplomato, in urni divisi per uomini e donne procura le nozioni base necessarie sull'igiene dei grandi e dei piccoli.

* * *

Alle ragazze , poi , alcuni corsi di economia domestica e di cucito.

* * *

Sorgono le sale educative parrocchiali : sotto forma di un ricreatorio, ed ogni sera è molto frequentata la sala della radio e di lettura; frequentate le sale da gioco: ping-pong, carte, tombola, dama, “ piumetti ”, tiro a segno.

Ne vengono fuori specialisti tant'è vero che si pensa di organizzare, prima tra loro, e poi contro i “ garessini” interessanti gare.

Vengono a Cerisola con l'aria di chi arriva ” dal centro ”, ma dentro dentro attratti dai premi allettanti ; ma le gare a bocce vedono vincitrici le squadre di casa; il tiro a piumetti riserva amare sorprese ai “ cittadini ” di Garessio; tant'è che il signor Sibilla diventa ...rosso in volto ! Il tiro a segno fa esultare vecchi e giovani frazionisti, incitati dal tifo di quel prete che, tre anni prima, abbatteva.....le sacrestie, perché era tempo diuscirne!!.

* * *

Ma il Parroco non è ancora contento : e nella lotta contro la ignoranza ha voluto andare più in là : le vecchie scuole elementari non andavano più bene per quei prosperosi bimbi del ...dopo guerra. Nuove ci vogliono !

Il Comune.... si stringe nelle spalle... eppure tocca a lui ! Sì, ma chi le fa di sana pianta nuove e soleggiate è il Parroco; le fa e le paga : non sa come o quando ma le fa; ormai a far debiti è già capace; ora impara a fare case.

Non è possibile iniziare le opere educative parrocchiali e cioè la educazione parrocchiale

se non si dà prima ai più piccoli una sede degna ai “cittadini di domani”.

E “solo” quando sono fatte il Comune addiviene ad “una certa qual remunerazione”: una permuta.

“Il Parroco dà al Comune due aule nuove con ampia entrata, corridoio, servizi, acqua corrente, mentre il Comune dà al Parroco le aule “vecchie” earia corrente perché a qualche finestra mancavano pure i vetri.”

Perciò, cari bambini di Cerisola, le nuove aule scolastiche sono un dono “reale” e “simbolico”; reale perché ci sono e nessuno ve le toglie, simbolico perché una scuola nuova, moderna, luminosa è il più bel monumento elevato contro la “ignoranza” di cui si lagnavano umilmente i vostri nonni.

TUTTO IN FUNZIONE DELLA VITA RELIGIOSA

Oh sì, quel Parroco non volle far strade per essere geometra; non volle far scuole per essere insegnante; non volle costruire il grande fabbricato delle Opere Parrocchiali per fare l’impresario. Né curò i malati per fare il medico, come non fu iniziatore della “mutua bestiame” per salvare i bovini che non possedeva.

Non fece “filmine” ai bambini “solo per divertirli”, così come non allevò polli e conigli per il gusto di ...un buon brodo o di sciatti quattrini.

Se qualcosa guadagnava altrettanto spendeva, convinto com’era che le piccole offerte dei poveri parrocchiani non erano sufficienti alle grandi attività sociali e religiose.

* * *

Ed ecco che quel Parroco fin dall’inizio chiama a raccolta i suoi figli in Chiesa ogni ultima notte dell’anno per chiudere con essi, davanti a Gesù, l’anno che finisce ed iniziare eucaristicamente l’anno nuovo.

E quell’appuntamento si ripete ogni notte di San Silvestro. Dal Bario a Bosolasco, da Villa Roà a Borgo Chiesa ogni famiglia è pronta all’incontro della mezza notte, prega, adora, canta, implora il perdono e l’aiuto di Dio.

.....La vigilia del Primo Venerdì del mese dedicato al Cuore di Gesù è la data fissa dei “piccoli portalettere” che instancabilmente portano la busta chiusa personale, in ogni casa, con la letterina del Parroco, con le raccomandazioni opportune, con il foglietto dell’Apostolato della Preghiera.

Quindici anni, per dodici mesi, uguale a 180 lettere che ogni famiglia, per mano dei bimbi, ha ricevuto a domicilio.

Ma penso che siano di più: perché non di rado e con somma discrezione arrivavano, or qua or là nelle case letterine di dolce.....richiamo, firmate sempre da “affezionatissimo Parroco” anche quando i richiami non erano....teneri.

* * *

Ma la missione dei “bimbi portalettere” non era soltanto mensile. Il giro a tutti gli usci di casa era di moda ogni domenica per portare il foglietto di lettura intitolato proprio così: “La Domenica”.

Più asbalzi, il turno si ripeteva ad ogni famiglia per la distribuzione del “Giornalino di Cerisola” che il Parroco redigeva quando aveva raccolto tante notizie da poter riempire quattro facciate.

* * *

Con i bambini un altro appuntamento quasi quotidiano: sulla piazza per giocare, nell’aula per il catechismo e le famose “filmine”; sulla strada per le gitarelle a grappoli; nei prati della “Luvèita” per impiantare l’altalena e nei luoghi più impensati per scattare le frequenti fotografie.

* * *

Non parliamo della caccia ai pesci rossi nella “fontana dell’arcobaleno”: C’era chi usciva con la ...scopa a far correre i bimbi e gridava: “via di lì.....che altrimenti fate giastemà u’ preve”.

*PARROCCHIA FAMILIAREFAMIGLIA
PARROCCHIALE*

E' l'ora del mattino. Il primo a far sveglia è Romeo, il fido sacrestano che infila gli zoccoli, torce una sigaretta e dirige i suoi lunghi passi verso il campanile: da trenta anni brontola perché delle "quattro" campane "tre" sono fesse (voglio dire spaccate).

C'è poco da fare, vanno rifuse; partono per Genova e tornano squillanti.

Il bravo sacrista allora si sveglia più allegro e tira a fondo la lunga corda: è l'Ave Maria. Un tantino più tardi, dall'alto della torre, piove la voce dell'altoparlante: è la voce del Parroco, che tra le armonie di un disco in sordina, invita i suoi figli spirituali a salutare Iddio, il Cuore di Gesù e la Madre celeste. Quello è il "momento della prece" in comune, la preghiera della famiglia parrocchiale.

E i bravi parrocchiani s'avviano al campo: il dovere di cristiano è già compiuto.

E se un giorno il disco non suona, si dice: "u prève u ni è", il Parroco oggi non c'è.

Ma pregano soli e pensano a Dio e al prete. Preghiera comune, comune gaudio, comuni intenti.

* * *

Così uniti nella preghiera si affrontano i lavori per la Chiesa: lucidatura dei marmi, pulizia e verniciatura dei banchi, rifacimento delle parti rotte dell'altare maggiore,il battistero marmoreo e la vetrata istoriata, il tabernacolo di sicurezza con 58 gr. d'oro e 300 gr. di argento

La statua dell'Immacolata, ...quella del Cuore di Gesù, quella di San Giuseppe, i libri di devozione messi a disposizione dei singoli in chiesa, i paramenti nuovi, le campane rifuse, l'impianto luce abbondante e ricco, l'impianto di riscaldamento in chiesa, mille riparazioni dalle fondazioni al tetto, la piazzetta asfaltata, decorosa ed ornata di piante, di fiori e di zampillo d'acqua;le opere parrocchiali, eccetera, eccetera..... tutto dice che con la preghiera c'è l'unione, c'è l'aiuto, c'è la collaborazione.

* * *

.....Ma con la preghiera c'è altro: nasce la devozione religiosa; cessa un pochino la

tradizione dello "abbiamo sempre fatto così" e cresce la "convincione" su ciò che va fatto.

Non è poca cosa quando una Parrocchia con 180 anime, com'è oggi, vede alla mensa eucaristica una cinquantina di comunioni ogni primo venerdì del mese e ne vede altrettanti al confessionale la sera prima.

E quanti bravi uomini e giovani, negli anni passati hanno compiuto la pratica eucaristica, puntualmente nel giorno dedicato al Sacro Cuore.

E come una buona famiglia pensa a tutti i suoi vivi e defunti così i Parrocchiani di Cerisola in quindici anni hanno ridato nuovo volto al cimitero, con tombe marmoree e preziose, con ordine e pulizia: Il ricordo dei morti fa buoni i vivi.

* * *

Cari Cerisolesi, quel Parroco continuerebbe ancora per ricordare almeno le date più importanti della vita religiosa. La Madonna Pellegrina, che intenerì tutti quanti,la Madonna in ogni singola casa per 24 ore ed i capi famiglia che se la passavano ogni sera tra il canto dei bimbi e dei grandi.

Il quadro della Madonna di Pompei, rimasto una notte alla venerazione vostra e la "notte Santa".

I due corsi di Sante Missioni con 15 giorni di istruzione e meditazione.

L'Azione Cattolica organizzata fino a che la Parrocchia passò da 320 anime alle 180 di adesso riportando anche premi e diplomi del Centro Diocesano.

Le frequenti "giornate Mariane", le solenni chiusure del mese di maggio con la devota processione al Pilone della Madonna di Bosolasco; la veglia eucaristica nell'ultima notte di ogni anno.

* * *

Ricorda chi lo seguì, ...chi lo aiutò,.... chi collaborò,chi lo capì e chi gli si oppose. Ricorda i lavori fatti quelli incompiuti..... ricorda la strada al cimitero rimasta a metà per un solo divieto di passaggio; ricorda le varie proposte lanciate e non riuscite, sia d'ordine sociale sia di carattere spirituale.

E benedice “sinceramente” tutti, nel nome del Signore, come vi ha benedetti “ogni mattina” dopo le preghiere con l’altoparlante.

* * *

.....Ed i Cerisolesi cosa ricorderanno ?

.....L’armadio farmaceutico , che quasi misteriosamente , porgeva un po’ a tutti modo di attingere, anche nei casi più strani.

Le strade poderali che danno passaggio alle macchine per tutti i cascinali , anche i più lontani.

I dolori condivisi in ogni casa : le tragedie dei tre fulminati ; del giovane Meluccio ucciso sulla strada di Alassio; del buon Alfonsino precipitato dal suo automezzo; e dei 76 lutti che in 15 anni si susseguirono.

Ricorderanno le corse verso gli ospedali : i ricoveri urgenti con l’autoambulanza.....del prete.

Ricorderanno (e sono molti !) la gioia del primo acconto sulla pensione di vecchiaia o invalidità.

Ricorderanno quel volto un po’ duro e quel cuore un po’ tenero.

Ricorderanno che quel prete non ha mai detto di no a chi aveva bisogno ed a chi era nel dolore.

E se qualche “ no ” ha detto , lo ha detto soltanto quando era invitato a “ far festa ”.

Perché a far festa ci riuscivate anche da soli!

E Ricordate “vi ama ancora” “sempre” “tutti”.